

Introduzione

Il lavoro che qui si vuole presentare nasce dalla passione per il mondo dell'adolescenza, in modo particolare per quell'adolescenza a disagio, che vive la quotidianità del proprio crescere su una sottile linea immaginaria divisa tra normalità e trasgressione.

Il fenomeno della trasgressione, così complesso e multiforme, è attualmente al centro di numerosi dibattiti, di natura scientifica o divulgativa, alimentato anche dalle numerose ricerche che confermano un generale aumento di queste problematiche tra i giovanissimi. Da più fronti viene acclamata la necessità di nuovi provvedimenti educativi per arginare il fenomeno: famiglia, scuola, istituzioni, chiedono con sempre maggiore veemenza possibili alternative, per fare fronte a quella che viene caratterizzata sempre più come una "emergenza educativa".

Se da una parte è vero che negli ultimi anni si è assistito ad un aumento considerevole nei numeri e nelle statistiche dei dati relativi alla criminalità minorile, dall'altra la parola "emergenza" poco si addice al lavoro educativo di prevenzione o recupero che prevede tempi di studio, di progettazione, di attuazione e di verifica degli interventi e non può rispondere alla logica del "*tutto e subito*".

Il rischio di un siffatto approccio al problema è, in primo luogo, da ricercarsi in una visione totalmente negativa dell'adolescenza da parte degli adulti, che vedono in questa solo un periodo critico e pericoloso per la crescita, tralasciando completamente le potenzialità che tale età della vita porta con sé. Dall'altra parte, il rischio si nasconde dietro alla progettazione azzardata di interventi che, invece, non lasciano segni positivi, ma vengono organizzati in fretta, per rispondere a bisogni impellenti, privi di qualsiasi orientamento antropologico di riferimento e si risolvono, spesso, in risoluzioni parziali, che non incidono in modo deciso sulle problematiche che la devianza e la trasgressione pongono.

Lo scopo del lavoro di ricerca è quello di indagare in chiave pedagogica il complesso mondo dell'adolescenza trasgressiva e parte dalla consapevolezza che, per attivare interventi di prevenzione o di recupero, sia fondamentale riuscire a dare un significato ai comportamenti inadeguati messi in atto dai ragazzi. Dare un senso significa potersi interrogare sull'entità di questi fenomeni, facendo riferimento ai dati statistici, che contribuiscono a profilare in modo quantitativo, e poi riuscire a fornire chiavi interpretative qualitative, che individuino le motivazioni che ne stanno alla base. L'obiettivo è quello di proporre una lettura dei comportamenti trasgressivi compiuti dal singolo o dal gruppo a partire dalla convinzione che la messa in atto di tali azioni risponda alla disattesa di bisogni educativi tipici dell'età adolescenziale da parte degli adulti. Si è voluto, perciò, cominciando dalla constatazione che i mutamenti repentini della società contribuiscono a delineare una condizione umana fragile, approdare ad una riflessione critica sui compiti educativi degli adulti che, spaventati e spesso disorientati dalle nuove richieste dei giovani, non sono in grado di porsi come testimoni autorevoli di educazione.

Il disagio e la devianza adolescenziale assumono così nuovi profili: la disattesa da parte degli adulti ai bisogni educativi che consentirebbero il passaggio all'adulthood porta l'adolescente ad uniformarsi ad una cultura della superficialità e del "tutto è lecito" per trovare risposta a necessità materiali, fittizie, che, in realtà, spesso nascondono penuria di risposta a richieste maggiormente complesse. E' così necessario sostenere quel diritto all'educazione che è proprietà peculiare dell'essere umano e che gli consente la piena e libera realizzazione di sé in ogni ambito, come uomo, come cittadino, come lavoratore.

L'articolazione che si è scelta per articolare le dinamiche complesse della trasgressione adolescenziale è la seguente.

Nel primo capitolo si cerca di delineare quali siano i compiti educativi che in adolescenza dovrebbero essere risolti e che impegnano enormemente l'adolescente nel processo di scelta e di analisi di sé e della propria visione del mondo.

L'agito trasgressivo può venire interpretato come una mancanza, parziale o totale, nella soddisfazione di questi bisogni. Da tale ipotesi interpretativa, si procede, così, a definire quelli che sono i significati del comportamento trasgressivo, che cosa spinga gli adolescenti ad "*andare contro*", ad interiorizzare una modalità alternativa e deleteria di presentarsi all'altro e al mondo che si concretizza con la sperimentazione di disagio e di comportamenti provocatori. Naturalmente si ipotizza una doppia funzione della trasgressione in adolescenza: una positiva, in quanto necessaria e, per così dire, fisiologica nel percorso di crescita, per favorire il percorso conoscitivo e di autonomia e di autodeterminazione del soggetto e una che, invece, si pone come modalità negativa di attuazione del proprio sé.

Nel secondo capitolo l'attenzione si concentra su una tipologia particolare di trasgressione: il fenomeno del bullismo. Si cerca di spogliare tale termine dei significati a volte fuorvianti proposti dai *mass media*, connotandolo, in chiave educativa, in modo evolutivo, come una forma di disagio che, per sua stessa natura, è soggetta a sviluppi, a cambiamenti e, senza la pretesa di esaustività, indagare quelli che sono alcuni possibili fattori di rischio, che aumentano la possibilità per l'adolescente di esperire tali comportamenti. In prospettiva pedagogica il problema delle prevaricazioni tra pari può essere esaminato come un comportamento che esprime malessere e, in quanto tale, affonda le proprie radici nella mancata o cattiva comunicazione tra adulti e giovani: tale disagio esperito dagli adolescenti può trovare terreno fertile solo in ambiti che hanno perso il loro valore educativo, che non si impegnano in percorsi atti a promuovere cambiamenti nell'agito trasgressivo, che non sono in grado di porsi come proposte di

modelli di vita alternative alla violenza. Naturalmente non si vuole avanzare una proposta educativa che parta dalla convinzione che educare significhi essenzialmente plasmare, anzi, ciò che rende fondamentale l'esperienza educativa è la possibilità di non aderire acriticamente a modelli di pensiero e di comportamento predefiniti e dettati da esperienze altrui, ma rendere la persona libera di scelte di valore non preconfezionate, ma sperimentate e oggetto di riflessione continua.

Dopo aver individuato alcuni fattori di rischio che possono incentivare le manifestazioni prevaricatorie, si cerca di avanzare una proposta educativa che riconosca l'utilità di una educazione morale, ossia della necessità di sostenere la persona nell'acquisizione di una capacità di valutazione dei propri comportamenti. Attraverso tale conquista, il prevaricatore può confrontarsi con il senso di colpa, con la vergogna che un atto di bullismo può provocare e attivarsi per un cambiamento di condotta, per agevolare in lui comportamenti prosociali ed empatici.

Nel terzo capitolo si approfondisce una tipologia particolare di prevaricazione tra pari, quella che avviene nelle aule scolastiche. Date le sue caratteristiche peculiari e, soprattutto il luogo educativo dove si consuma, la scuola appunto, appare fondamentale riuscire a connotare, aiutandosi con le disposizioni legislative in materia, tale fenomeno. Si parte dalla convinzione che la scuola debba rappresentare il luogo educativo che, insieme alla famiglia, favorisca, più di altri, la crescita armoniosa ed integrale della persona; si cerca, a tale proposito, di definire il valore educativo di tale agenzia, riconoscendole non solo compiti legati all'istruzione, ma anche doveri in merito alla crescita integrale della persona, alla sua piena umanizzazione.

L'interpretazione del complesso e preoccupante fenomeno del bullismo nelle aule scolastiche, amplificato dal fiorire di siti internet che mostrano angherie e soprusi tra compagni, deve confrontarsi anche con la consapevolezza che una scuola nella quale

tali comportamenti vengono agiti, abbia rinunciato ad essere “bene comune”, in quanto in questa non vengono garantiti i diritti di sicurezza, di crescita, di educazione che, invece, dovrebbe tutelare. Tale agenzia educativa ha in suo possesso risorse e strumenti che devono essere attivati per rispondere all'emergenza che tali manifestazioni pongono, cercando di incentivare la partecipazione a progetti di contrasto e di prevenzione di “tutti gli adulti che educano”, ossia dei genitori, ma anche degli enti, istituzionali o meno, che si pongono a servizio dell'educativo. In tale ottica viene presentato sia il Patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglia e il Patto di comunità, sottolineando, attraverso la prospettiva pedagogica, le peculiarità che concorrono ad attribuire a tali strumenti valore educativo.

Si passa, poi, nell'ultimo capitolo, a riflettere su un altro aspetto fondamentale dell'adolescenza: l'aggregazione amicale.

Si cerca di fornire una riflessione circa la valenza educativa del gruppo, i bisogni educativi ed evolutivi che l'appartenenza ad un'aggregazione amicale può soddisfare.

Si enucleano, poi, i fattori che possono intervenire nella trasformazione di un'aggregazione positiva in quello che, a livello mass-mediatico, viene definito “branco”, ossia la degenerazione di un gruppo amicale e, infine, di proporre orizzonti di riflessione educativa, in grado di evitarne la degenerazione, puntando l'attenzione sulla necessità sia di avere modelli educativi validi, sia di promuovere una presa in carico concertata dei minori, attraverso un lavoro di rete per la prevenzione e per il recupero.

Concludendo questa breve presentazione del lavoro di ricerca, si può sostenere che il motore che sostiene l'impianto pedagogico offerto sia da ricercare nella consapevolezza che, per educare, siano necessari testimoni veri e autorevoli di modelli comportamentali,

che sappiano porsi come critici punti di riferimento per le nuove generazioni. Inoltre, si ritiene indispensabile che, per favorire processi educativi validi, sia essenziale che gli adulti si interrogino sulle loro concezioni morali e valoriali, in modo da riuscire a fornire un coerente spunto riflessivo per gli adolescenti. Mancando tale orizzonte assiologico di riferimento, essi si trovano disorientati, del tutto privi di “sponde educative¹” che permettano di trovare quella base sicura da cui poter partire e vivere il mondo, attraverso una costruzione di sé che sia caratterizzata dalla progettazione continua e responsabile di un proprio progetto di vita.

Ci si deve, allora, chiedere quale società vogliano promuovere gli adulti di oggi che non sono in grado di costituire punti di riferimento importanti per le generazioni di domani, quale senso attribuire alla propria esistenza quando mancano ancoraggi valoriali forti. Sembrano queste le domande alle quali occorre trovare una risposta, sembrano questi gli interrogativi che sostengono e amplificano il disagio degli adolescenti e ai quali l'educazione deve saper dare una prospettiva alternativa di speranza.

¹ DE NATALE M.L., GUALANDI M.G., *Il diritto-dovere dei genitori all'educazione. La proposta dell'associazione O.E.F.F.E.*, ISU, Milano, 2007, p. 12.